

Dal crac dei supermercati il tesoro investito nella clinica

Il pm scriveva: "Ritella svuota le società per farle fallire"

(segue dalla prima di cronaca)

GIULIANO FOSCHINI

QUANDO il gip Jolanda Carrieri firmò gli arresti per il crac dei supermercati Carbone. In quell'inchiesta era indagato - e all'epoca delle misure fu sottoposto all'obbligo di firma - proprio Francesco Ritella, il deus ex machina della clinica privata Kentron. Ritella era secondo il giudice «uno dei promotori e organizzatori dell'associazione a delinquere» che portò al crac dei supermercati.

Nello specifico Ritella era l'amministratore delegato di una piccola azienda, la Micro, fondata «al solo fine», scriveva il giudice, di frodare i creditori (con conseguente illecito arricchimento personale) e di sottrarre beni alle stesse società (operazioni che conducevano sistematicamente al fallimento). «In particolare», si legge ancora negli atti, «i componenti dell'associazione effettuavano con le stesse modalità operative il sistematico "svuotamento" delle società indicate nei capi d'imputazione successivi mediante: realizzavano atti fraudolenti



FACCENDIERE
Così Francesco Ritella viene definito dal pm nell'inchiesta sulla clinica Kentron di Putignano

prattutto a passare come il faccendiere degli allora Ds. «Mai il mio assistito ha millantato o vantato conoscenze di uomini pubblici di livello, al fine di trarne indebito profitto», scrive in una nota il suo legale Antonio La Scala. «A differenza di quanto riportato dagli organi di stampa», sostiene, «il mio assistito ha svolto e svolge attività esclusivamente imprenditoriali».

La Micro fu fondata "al solo fine di frodare i creditori con conseguente illecito arricchimento personale"

di ipoteca su immobili, il cui vantaggio economico non ricadeva nelle società poi fallite, ma veniva distribuito ai componenti dell'associazione. Realizzavano fraudolenti contratti di affitto e sub affitto di rami d'azienda locati a società riferibili al gruppo criminale. Avevano una condotta volta a sottrarre alla massa dei creditori i beni che conduceva inevitabilmente al fallimento. Inoltre sottraevano merce per numerosi milioni di euro dai magazzini dei centri di distri-

buzione a favore dei punti vendita riferibili all'associazione criminale, tramite un'operazione che veniva anche camuffata anche con documentazione falsa». Insomma una serie di reati che la Guardia di Finanza ha anche provato a contestare in un primo momento con la vicenda Kentron. Senza però trovarne riscontri. L'idea era che i soldi sottratti dal fallimento Carbone fossero finiti nella Kentron. Ma è rimasta appunto soltanto un'idea. Nella però non ci sta. So-

ditoriali e non ha mai speso il nome di nessun politico, né per sé, né per altri, né tanto meno ha fatto parte di presunti comitati d'affari finalizzati a procurare benefici illeciti per sé o per altri. Ogni altra notizia pubblicata, a partire da quella relativa a presunte amicizie, riguarda una sfera meramente personale che, fino a prova contraria, non configura alcuna ipotesi di reato, anche perché non risultano tali personaggi indagati in alcun titolo».